

VareseNews

Manfrinati in aula parla e chiede scusa al figlio: “Ero a fine corsa e non ce l’ho fatta”. Concessa la perizia psichiatrica

Pubblicato: Venerdì 19 Dicembre 2025



Alle 10.08, allo scoccare della campanella che apre la seduta della Corte d’Assise, l’imputato si volta verso il pubblico e alza il braccio sinistro, pugno chiuso, in un gesto di vittoria rivolto ai genitori appena entrati in aula. Pochi minuti dopo, quello stesso uomo – **Marco Manfrinati** – leggerà con la voce rotta dalla commozione una lettera indirizzata al figlio.

Sono le dichiarazioni spontanee dell’imputato per **l’omicidio del suocero Fabio Limido e il tentato omicidio della moglie Lavinia Limido, avvenuti a Varese il 6 maggio 2024**. Manfrinati appare deciso fin dal suo ingresso in aula: stringe con forza la mano al difensore, l’avvocato Elio Giannangeli, quindi chiede la parola.

«Voglio chiedere scusa alla Corte se non ho potuto presenziare», esordisce. «**Da luglio ho iniziato un percorso di psicoterapia e ho preferito non partecipare alle udienze. Non ho ancora terminato di elaborare quanto è accaduto**». C’è però una certezza, spiega: l’amore per il figlio. «In questi mesi gli ho scritto una lettera non per giustificarmi, ma per raccontarmi. Spero un giorno di potergliela leggere di persona».

È proprio quella lettera il cuore del suo intervento. Manfrinati rievoca i ricordi condivisi: «La prima notte, ricordo che nevicava. Le gite all’Acquario di Genova, le cascate di Ferrera». Poi la frattura: «Mi è crollato il mondo addosso, si è aperta una crepa che non si è mai rimarginata. Da quel maledetto 2 luglio

2022 non ti ho più rivisto fino a metà settembre. Ho passato notti insonni cercando spiegazioni».

Il racconto prosegue tra momenti di apparente normalità – «giocavamo ancora alla lotta con i dinosauri» – e nuove tensioni. Dal novembre 2022 fino a Natale, dice, aveva pensato di poter recuperare un equilibrio, ma a dicembre arrivò una lettera della moglie che annunciava una “vacanza” con il figlio. Da lì, il precipitare della situazione, tra rabbia e frustrazione crescenti.

«Ti chiedo perdono perché ho sbagliato», ammette l'imputato. «Anche nei momenti più difficili un padre non deve reagire così. Ero arrivato a fine corsa e non ce l'ho fatta». Racconta di aver iniziato un corso per diventare istruttore cinofilo e chiude con un appello: «Ti chiedo solo di aspettarmi, sto arrivando».

L'ultima riga è affidata a una citazione biblica: «Una scrittura di duemila anni fa dice: “A chi ha molto amato, molto sarà perdonato”. Ti amo tanto. Il tuo papà». In aula, il silenzio accompagna le sue parole.

Dopo una discussione e la camera di consiglio il tribunale **ha disposto una perizia per l'accertamento della capacità di intendere e di volere dell'imputato al momento del fatto e l'eventuale pericolosità sociale**. La nomina del perito e il conferimento dell'incarico avverrà da remoto.

di ac andrea.camurani@varesenews.it